

Da tradurre I confini sociali della Serenissima

di Luciano Allegra

GUIDO RUGGIERO, *The Boundaries of Eros. Sex Crime and Sexuality in Renaissance Venice*, Oxford University Press, New York-Oxford 1985, pp. VIII-223, Lire Sterline 25.

Nel 1406 i "Signori di Notte", una delle corti criminali di Venezia, si trovarono impelagati in un processo particolarmente delicato. Si trattava di giudicare un folto gruppo di giovani che erano stati accusati del reato di omosessualità, un crimine per il quale il diritto veneziano prevedeva il supplizio del rogo. La presenza di almeno una quindicina di nobili fra gli imputati consigliava però ai giudici di procedere con estrema prudenza. Da una parte v'era infatti il timore che si destasse l'ira delle fazioni aristocratiche coinvolte attraverso i loro rampolli; dall'altra si avvertiva l'esigenza di usare un metro di giudizio che non provocasse risentimento popolare. La pressione delle casate nobiliari sul collegio giudicante si era già fatta sentire: al termine della fase istruttoria, correva voce che i "Signori" stessero cercando scappatoie legali per favorire certi imputati eccellenti. Uno di essi, membro del potente ceppo dei Contarini, aveva brigato perché i giudici ne riconoscessero lo stato di chierico, una condizione che l'avrebbe consegnato nelle braccia dell'autorità ecclesiastica, ben più incline al perdono di quanto non fosse disposto a fare il braccio secolare.

Per evitare il rischio che fosse falsato l'intero iter processuale il Consiglio dei Dieci, la giudicatura più importante e autorevole della città, avocò a sé il procedimento. L'accusa di omosessualità non rientrava normalmente nelle competenze di questa assise, che trattava in modo quasi esclusivo i crimini di tradimento e cospirazione. La prospettiva dei disordini che un'eventuale sentenza pilotata avrebbe generato legittimò tuttavia l'intervento dei Dieci: occorreva che il verdetto risultasse quanto più equanime possibile perché l'autorità dello stato non ne uscisse indebolita e minacciata. I Dieci, dunque, istituirono da capo il processo, ben intenzionati a pronunciare una sentenza esemplare che non celasse favoritismi. Per raggiungere lo scopo, essi condussero un lungo braccio di ferro con l'autorità ecclesiastica, rifiutandosi di ac-

cettare lo stato chiericale di alcuni imputati, chiedendo la sostituzione del vescovo, che accusavano di essere "timidissimo", istituendo un estenuante carteggio col papa. Alla fine, a due anni di distanza dall'inizio della causa, i Dieci l'ebbero vinta: solo gli imputati che erano riusciti a fuggire se la cavarono con l'esilio perpe-

tuo da Venezia; gli altri, compreso Contarini, vennero bruciati sulla pubblica piazza; solo uno di essi, la cui condizione ecclesiastica era stata comprovata, finì i suoi giorni in una cella a pane e acqua.

Questa vicenda non rappresenta che una delle centinaia di episodi che vivificano i lavori di Guido Rug-

giero sulla criminalità veneziana del tardo medioevo. Essa tuttavia può essere assunta come paradigmatica del taglio interpretativo con cui questo autore affronta il tema della giustizia della Serenissima: vi ritroviamo infatti tutti i nodi problematici e le scelte metodologiche che caratterizzano sia *The Boundaries of Eros*, da cui è tratto il processo appena raccontato, sia *Patrizi e malfattori. La violenza a Venezia nel primo Rinascimento* (Il Mulino, 1982), che del primo costituisce l'indispensabile premessa. Anzitutto, la percezione d'insieme. La gran massa d'indagini condotte negli ultimi anni intorno al tema della criminalità ha finito col privilegiare uno dei due

aspetti della questione: i giudici o i giudicati. Ruggiero invece preferisce procedere a un'analisi simultanea, ben conscio che fra l'apparato giudiziario di una società e la natura e la quantità dei reati commessi dai suoi membri esiste una continua interazione reciproca. Come il diritto si modella sulle varie espressioni della criminalità, rincorrendole, prevenendole, talvolta causandole, così queste possono mutare nel tempo, estinguendosi o accentuandosi, anche in relazione alle continue trasformazioni della legge e dell'apparato giudiziario. Questo mutuo condizionamento risulta particolarmente evidente in un contesto giuridico come quello veneziano, dove la norma codificata non costituiva l'unica guida al comportamento dei giudici, spesso ben più propensi ad attenersi alla forza del diritto consuetudinario o ai calcoli dell'opportunità politica. Ruggiero pone molta enfasi su questo aspetto. Per lui la natura cangiante del diritto non va vista esclusivamente lungo il corso del tempo — si punisce ora ciò che si tollerava prima —, ma va individuata contestualmente, attraverso l'analisi delle specifiche situazioni in cui le norme trovano applicazione. I giudici della Venezia rinascimentale dispiegavano un grande potere discrezionale: nello stesso momento, uno stesso reato non veniva giudicato nello stesso modo. Una volta prevaleva la pietà, un'altra la circostanza in cui il delitto era stato consumato, un'altra ancora i sentimenti dell'imputato giocavano un ruolo determinante per l'atteggiamento della corte. Al di là di questi elementi, che potevano influenzare o meno l'umanità dei giudici, Ruggiero rintraccia le costanti che ne componevano l'universo mentale e ne ispiravano la capacità di giudizio.

La conservazione dei confini sociali sembrava la preoccupazione cruciale dei magistrati veneziani. Tutti d'estrazione nobiliare, essi dimostravano nelle loro sentenze il terrore di vedere il ceto aristocratico contaminato dai popolani. Un'offesa, un furto, un adulterio che spezzavano le barriere sociali erano visti come altrettante minacce all'assetto della repubblica, e non già come semplici reati da punire. Naturalmente, questa loro ansia scattava solo quando il criminale risaliva la scala sociale: un artigiano che avesse schiaffeggiato un nobile avrebbe certo meritato una severa aggravante, impensabile se la stessa situazione si fosse presentata a parti rovesciate. Ciò non significa che l'aristocrazia godesse di una sorta di immunità dal castigo: le punizioni venivano comunque inflitte, indipendentemente

Le notti di Venezia

di Enrico Artifoni

ELISABETH CROUZET-PAVAN, *Violence, société et pouvoir à Venise (XIV-XV siècles): forme et évolution de rituels urbains*, in "Mélanges de l'École française de Rome. Moyen âge — Temps modernes", 96 (1984), pp. 903-936.

Da tempo Elisabeth Crouzet-Pavan studia i temi della disciplina sociale e della condotta violenta a Venezia sul finire del medioevo. Questo saggio, uscito contemporaneamente a *The Boundaries of Eros* di Guido Ruggiero, dà l'occasione di esporre i punti centrali di un'interpretazione originale, già affiorante nelle precedenti ricerche dell'autrice sulla prostituzione e i costumi sessuali ("Revue historique", 1980) e sulla simbolica e la realtà della notte veneziana ("Journal of Medieval History", 1981).

Constatazione preliminare, la violenza ha un senso. Non è irrazionale, non è selvaggia: parla e dice cose che non possono essere altrimenti dette, esprime la negazione di un ordine attraverso una comunicazione a molte voci e intermittente. Intorno a questo nucleo la ricerca prende forma, diventa un itinerario fra rappresentazioni simboliche opposte, comportamenti rituali antitetici.

Esiste un rituale istituzionale, una liturgia civica: la celebrazione della Repubblica per opera della Repubblica in feste e in processioni, la mitizzazione della collettività veneziana nel segno dell'armonia e dell'equilibrio. Il mito si alimenta del suo contrario, ha bisogno di presupporre l'esistenza di un doppio maleficio, una violenza totale e indistinta. Nasce così un sistema di rappresentazione che traduce nelle leggi e nelle disposizioni di polizia una geografia del timore. La notte, innanzitutto. L'oscurità è la regione del crimine, un tempo ciclico abitato da presenze informi e assassine. A fianco della notte, i suoi due alleati (in realtà due variazioni



simboliche), la maschera che travisa e occulta il volto, la nebbia che anticipa e prolunga le tenebre. Immerso nel buio, un circuito di luoghi materiali che stingono nel mito negativo: la taverna, il bordello, ogni spazio urbano nascosto. L'autorità pubblica non riesce a pensare e a rappresentare i comportamenti violenti se non come prodotto di un mondo altro, di una sua immagine simmetrica e rovesciata.

Ma nella realtà le condotte violente seguono altre logiche, altre liturgie. Sono diurne e pubbliche nella grande maggioranza dei casi, sono teatrali, rispondono al linguaggio delle istituzioni con un linguaggio egualmente codificato, pensato per infrangere ogni mito di armonia. Si uccide dopo una lunga drammatizzazione, dopo avere cercato il luogo centrale e il massimo di pubblico. Al di là della consistenza quantitativa dei fatti emerge una tensione fra stato e corpo sociale, un programma di disciplina dei gesti e delle parole si scontra con un'opposizione diffusa. Le infrazioni dell'ordine esprimono nell'unica forma possibile, quella teatrale e rituale, una resistenza.

ASTREA

il mondo vissuto e narrato dalle donne

Bertha Thompson
Box-Car Bertha
262 pp. Lire 15 000

Olive Schreiner
Storia di una fattoria africana
346 pp. Lire 15 000

Nawal al Sa'dawi
Firdaus 116 pp.
Lire 15 000

Enrichetta Caracciolo
Misteri del chiostro napoletano
304 pp. Lire 15 000

Una nuova collana di romanzi, racconti, autobiografie e studi sulla vita delle donne in tutti i paesi e in tutti i tempi



GIUNTI

MARIO CICELYN
L'INVIATO

Dalla tragedia del Vajont al «caso Ludwig»; dall'assassinio del commissario Calabresi, del giudice Alessandrini, del giornalista Tobagi al processo Moro, al processo 7 aprile... È cronaca di ieri, vissuta per un lungo arco di tempo da una brigata di inviati speciali...

VITTORIO SILVESTRINI
PATRUZZA
il dottore e Ferdinando

(un breve romanzo e quattro racconti napoletani)
Vittorio Silvestrini è ordinario di fisica all'Università di Napoli.

Tra le sue pubblicazioni: *Uso dell'energia solare* (Editori Riuniti); *Guida alla teoria della relatività* (Editori Riuniti); *Risparmiare energia* (La Nuova Italia); *Fisica Termodinamica* (Liguori); *Che cos'è l'entropia* (Editori Riuniti).

TULLIO PIRONTI EDITORE